

Il giallo di Segrate

Le allarmate previsioni per il nuovo scenario che si disegnerebbe per il mondo dell'informazione

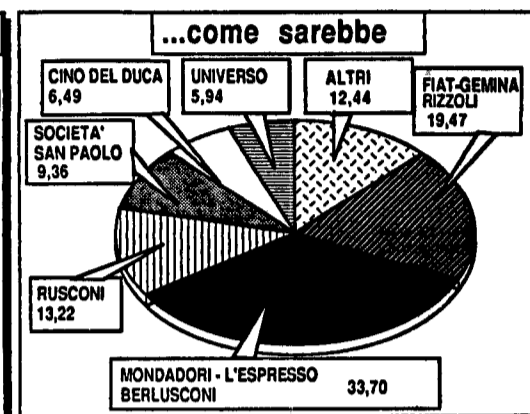
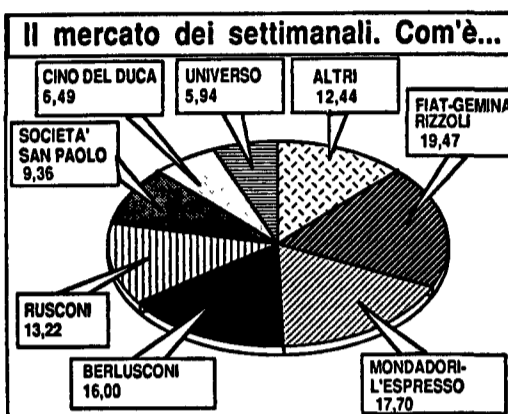
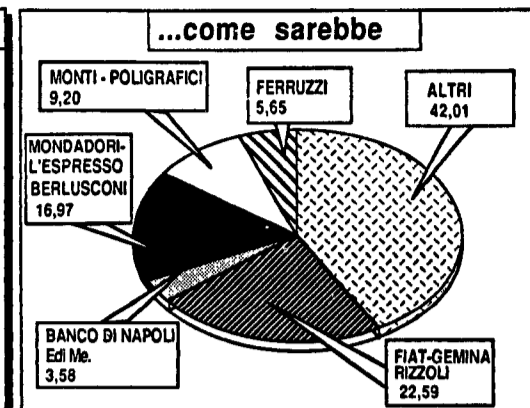
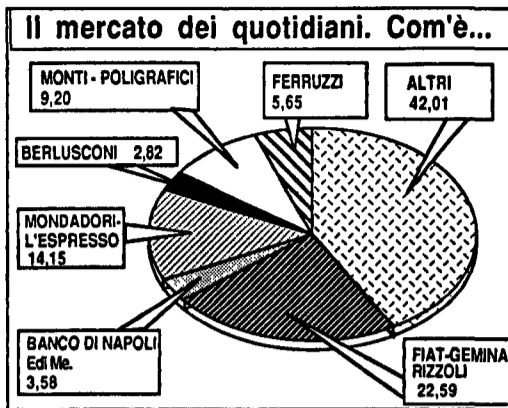
«Un incontrollabile superpartito...»

Un supergruppo di dimensioni mai viste. Un dato su tutti: controllerebbe tra il 42 e il 45% del mercato pubblicitario, la metà circa dei 7341 miliardi investiti quest'anno in annunci e spot, degli 8461 che - si prevede - saranno spesi nel 1990. L'on. Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente: «Un impero così non nasce senza proiezioni politiche... sarebbe un superpartito incontrollabile...»

ANTONIO ZOLLO

ROMA Ieri erano entrambi in prima fila, al Castello Sforzesco di Milano, per l'incontro con Gorbaciov. Berlusconi e De Benedetti ascoltavano, sorridevano, parlavano ma forse avevano entrambi la testa altrove: a Segrate, dove ieri di nuovo si vedevano i bagliori dello scontro - l'ultimo e risolutivo - per il controllo della Mondadori. Un epilogo temuto, immaginato, annunciato già all'epoca della fusione tra il gruppo Mondadori e il gruppo Caracciolo-Edipress, sotto la regia di De Benedetti. Si potrebbe dire, oggi, che l'ingegnere ha lavorato per il suo avversario, sobbarcandosi il grosso della fatica. Nel giugno scorso, l'on. Bassanini partecipò all'assemblea degli azionisti di L'Espresso (ne possiede qualche azione, spiega il parlamentare, acquistata proprio per poter partecipare alle assemblee) e pose una precisa domanda a Carlo Caracciolo, instabile mediatore sino all'ultimo tra Berlusconi e Luca Formenton: «Vi siete acciacciati alla fusione con la Mondadori, controllata da De Benedetti. Dite di averlo fatto per mettervi al riparo da rischi maggiori. Ma

(quest'ultimo da tempo viene indicato anch'esso come candidato ad essere ruscchiato nell'orbita berlusconiana). Nel settore dei quotidiani Berlusconi potrebbe schierare Repubblica, il Giornale nuovo e 12 testate locali portate in dote dal gruppo Mondadori-Caracciolo: La Nuova Sardegna, Il Mattino di Padova, La Tribuna di Treviso; La Nuova Venezia, Il Tirreno; La Provincia pavese, Il Centro; Il Lavoro; La Gazzetta di Mantova; La Gazzetta di Reggio; La Nuova Gazzetta di Ferrara. Nel settore dei settimanali ecco schierati Panorama, Espresso, Epoca e Tu sorrisi e canzoni, primatista quest'ultimo di tirature e di vendite. La Mondadori apporterebbe, inoltre, il suo 20% del mercato librario. Ma lo scossone più violento e più determinante avverrebbe nel settore della pubblicità, dove più evidente è il cambiamento nell'ordine delle grandezze: come Berlusconi si gonfia, gli altri rimpiccioliscono pur senza perdere niente. Se si fa riferimento alle stime '89 elaborate dalla rivista Media Key, Publitalia, concessionaria del gruppo Berlusconi, a fine anno avrà raccolto 2.156 miliardi di pubblicità; le concessionarie che operano per il gruppo Mondadori-Edipress (Mantoni, Mondadori, Publitalia, Gpe, Spt) avranno raccolto 914 miliardi; insieme fanno 3.070 miliardi, il 42% del mercato. Un 42% che potrebbe sfiorare ben presto il 50% se il gruppo Berlusconi continuerà ad acquisire quote di mercato al ritmo sostenuto negli ultimi mesi: acquisizione



la) e con i potentissimi Cecchi Gori (Penta), gestione delle sale (circa 300 in tutta Italia), tv, radio, pubblicità. In quasi tutti questi settori Berlusconi occupa posizioni dominanti o maggioritarie; sviluppando sinergie sconosciute ad altri gruppi, potendo contare sul cash-flow assicurato dalla raccolta di fondi e dagli incassi della Standa, sua emittente che ha potuto agire a tutto campo sui mercati. C'è un dato, emblematico: Berlusconi possiede una libreria di film e programmi per la tv pari a 15mila ore, per un valore di almeno 4mila miliardi: un magazzino che sta sfiancando la Rai, logorata anche dalla guerra dei prezzi e degli ingaggi lanciata dalla Fininvest. Il nuovo supergruppo

potrà ora impegnarsi con una aumentata potenza di fuoco nella battaglia già intrapresa dalla Fininvest: sottrarre alla tv pubblica i grandi avvenimenti sportivi, cominciando dal calcio e dalla Formula 1 e tentare di vincere l'unica gara sino ad ora persa con la Rai: il primato negli ascolti. La scena, che ieri era occupata da 3-4 protagonisti, rimane dunque a due attori: Agnelli e Berlusconi. L'ipotesi che si potesse celebrare un armistizio tra loro e De Benedetti (in estate più volte è rimbalzata la voce: Berlusconi potrebbe essere tacitato con il conferimento al suo gruppo della Gazzetta dello sport e dell'Espresso) non ha retto. Come era stato previsto e scritto, quando si

Dalla tv al calcio A «Sua Emittenza» mancano solo i libri

I destini di Berlusconi e della famiglia Mondadori si incrociano alla fine dell'agosto 1984. Per un paio di mesi i giornali furono pieni della inafferrabile trattativa intavolata tra il gruppo di Segrate e il costruttore Vincenzo Romagnoli. La Mondadori voleva liberarsi di Retequattro, trascinata in un vortice di debiti (200 miliardi, si disse, ma c'è chi ancora oggi sostiene che fossero il doppio). Retequattro era ormai sfiancata dalla mancanza di una legge di regolamentazione e dalla incapacità di fronteggiare un competitor spregiudicato, veloce, politicamente sponsorizzato qual era ed è Berlusconi. Romagnoli diceva di voler comprare ma non si decideva mai a chiudere. A fine agosto Berlusconi, che giusto un anno prima aveva comprato da Rusconi Italia 1 e dalla liquidazione del Banco Ambrosiano holding Tu sorrisi e canzoni, venne allo scoperto e in pochi giorni la trattativa si concluse. Il trasferimento di Retequattro comprese anche l'acquisizione, da parte di Berlusconi, di un 8% della Mondadori, successivamente limitato al 7,28% per effetto di un riassetto societario. Sino alla sua morte, avvenuta a Parigi il 29 marzo 1987, Mario Formenton riuscì a garantire la coesione della famiglia e l'autonomia del gruppo. L'una e l'altra minuciano dopo. Sono trascorsi poco più di due anni, e se l'epilogo dovesse essere quello di cui si parla - la Fininvest che ingoia la Mondadori - nascerrebbe un supergruppo dalla consistenza e dal raggio d'azione del tutto inediti. La Mondadori opera a tutto campo nel settore della comunicazione (tranne la tv) e consentirebbe alla Fininvest di entrare in un settore (l'unico) dal quale è assente: l'editoria libraria, della quale la Mondadori controlla una fetta aggirantesi sul 16% (se non di più) e un 4% della

E due colossi schiacciarono gli eredi di Arnoldo

La lunga storia della principale casa editrice italiana, che ha festeggiato solo da poche settimane il centenario della nascita del proprio fondatore, sembra giunta ad un'altra svolta tempestosa. Non è la prima volta - anzi - lungo il cammino di questa società, nata in una piccola tipografia di Ostiglia, nel Mantovano, e giunta quest'anno a fatturare oltre 2.350 miliardi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Al vecchio Arnoldo Mondadori, padre e padrone dispotico per oltre mezzo secolo della casa editrice, queste tormentate settimane non sarebbero piaciute. Odiava raccontando i parenti e stretti collaboratori solo poche settimane fa - le manifestazioni chiassose del potere; aveva un mito del «senso della misura». Al punto, ha raccontato il nipote, che quando un giorno, anziano e strarico, volle togliersi lo stiletto di possedere una monumentale Rolls Royce, fece sostituire l'arrogante stemma della vittoria alata con quello più «modesto» della Bentley. Così, perché il macchinone non desse troppo nell'occhio. Soltanto ovviamente delle divisioni in seno alla propria famiglia, che già si manifestarono vivamente in vivo. Ma forse non avrebbe immaginato che i dissi interni avrebbero condotto i suoi eredi a perdere il controllo della società alla quale lui stesso aveva dedica-



Carlo De Benedetti

Mondadori si mise in proprio, raccogliendo grande successo come editore di periodici e libri di pregio. Con Mario Formenton la casa editrice conobbe gli anni del suo definitivo decollo, sancito tra l'altro dal tracollo della prestigiosa sede di Segrate, gioiello dell'architettura contemporanea (ma anche tormento per alcune migliaia di persone che vi debbono andare a lavorare ogni giorno). Fu Formenton che aprì la porta della società a Carlo De Benedetti, nei giorni in cui sembrava che tutto dovesse crollare da un momento all'altro sotto il peso dei debiti contratti per sostenere l'avventura di Segrate. Ma fu anche Mario Formenton ad ideare la costituzione dell'Adem, la finanziaria che avrebbe dovuto custodire le partecipazioni di maggioranza della famiglia, assicurandogli in avvenire, anche dopo la quotazione in Borsa, il controllo sulla casa editrice. Il genero di Arnoldo, che era uomo esperto, nutriva grande stima per il presidente della Olivetti, e gli era anche riconoscente dell'aiuto ricevuto nel momento del bisogno, quando sembrava che non rimanesse altra strada alla società che portare i libri in tribunale e dichiarare il fallimento. Ma era anche sufficientemente intelligente da te-

De Benedetti? Moderno, aggressivo, senza alleati

MILANO. Carlo De Benedetti, stando al suo più recente annuncio in materia, possiede attraverso la Cir il 27,3% delle azioni Amel ordinarie, il 17,4% delle Mondadori ordinarie e il 71% delle Mondadori privilegiate. E tanto. E poco per comandare? Difficile dirlo. Alcuni collaboratori del presidente della Olivetti, qualche tempo fa, calcolarono che poiché l'Amel possiede il 50,1% delle Mondadori ordinarie, si poteva valutare che la partecipazione complessiva della Cir nel capitale totale della casa editrice (ordinario e privilegiato) raggiungesse il 42%.

cuno ha cominciato ad insinuare che non sia abbastanza. E a ricordare che nella Sgb, a Bruxelles, Carlo De Benedetti giunse addirittura al 47%, cosa che non gli risparmiò la più dura sconfitta della sua vita professionale. Eppure, tre mesi fa, all'assemblea della Olivetti, il finanziere ebbe a dichiarare «chiusa la partita», dopo i suoi ultimi acquisti in Borsa. «Con i miei alleati, e con Scalfari e Caracciolo», dichiarò allora, «dimenticando» di citare i Formenton, «abbiamo chiuso il discorso sul controllo della Mondadori».

France, tanto da indurlo a rinunciare clamorosamente a sostenerla. Questioni di alleanze, appunto. Di fronte al mercato borsistico europeo De Benedetti ha assunto in diverse occasioni il ruolo di quello che rompe i vecchi equilibri, che ragiona in piena autonomia, che non rispetta le consuetudini. E questo ha contribuito a dargli grande notorietà e a certificarci - diciamo - una certa popolarità. Ma a ben vedere queste vesti di outsider, che lui talvolta indossa per dovere più che per vocazione (si ricorderà l'emozione che manifestò il giorno in cui fu accolto

la sua intuizione dell'importanza crescente del settore alimentare, all'epoca dell'acquisto della Buitoni e del fallito contratto per la Sme. Ma in tutti questi casi a una idea forte, confermata dagli sviluppi successivi, non è seguita la costituzione di un sistema di alleanze nel mondo imprenditoriale, finanziario e politico sufficientemente forte per vincere e per durare. Le recenti prese di posizione di De Benedetti a difesa di una modernizzazione del capitalismo, le sue aperture polemiche con il provincialismo della nostra imprenditoria, le sue accuse di arretratezza alla



Mario Formenton